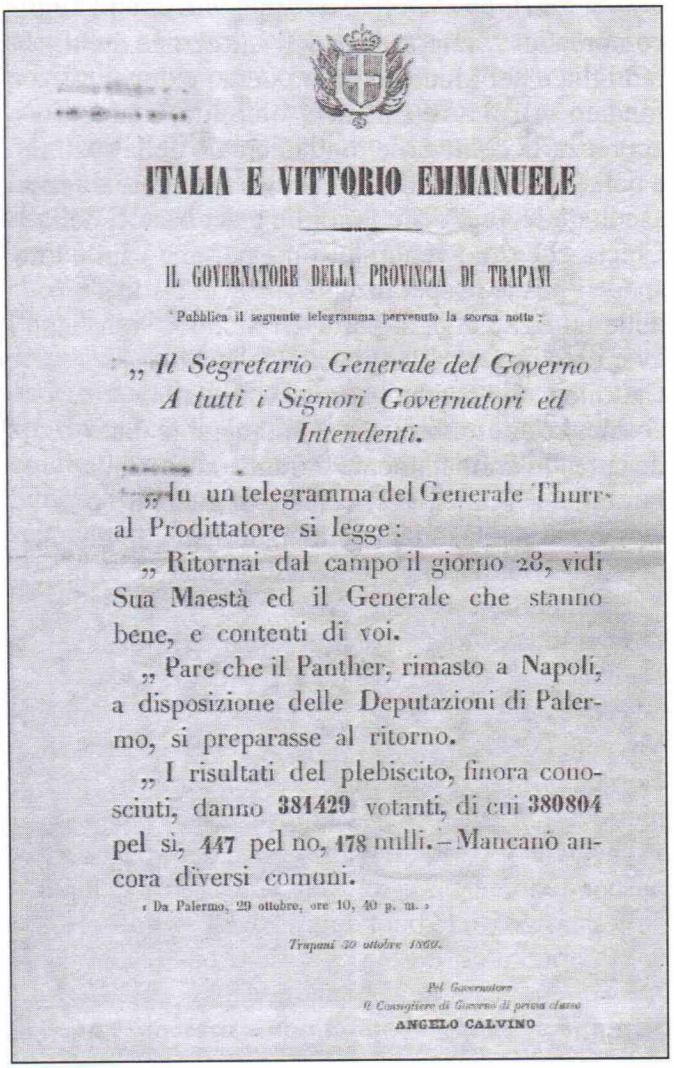
di Tonino Perrera

REFERENDUM IN SICILIA DEL 1860

IL VOTO IMBROGLIO

Il 21 ottobre 1860 ebbe luogo in Sicilia il referendum per l'annessione al Piemonte. Il quesito era: "*Il popolo vuole l'Italia Una e Indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?*" Si trattò in realtà di una consultazione molto discutibile, sotto diversi aspetti. Secondo attendibili testimonianze, ecco cosa avvenne: il voto era "segreto" ma le urne erano due, una per il "si" e una per "no"; molti andarono a votare più di una volta, per mancanza di controlli o per connivenza; gli elettori ebbero forti pressioni (per non dire minacce); furono autorizzati a votare cittadini sprovvisti di certificato "perché smarrito"; votarono pure i garibaldini (non siciliani) e i piemontesi (sic !); si votò davanti ad una minacciosa schiera di filibustieri garibaldini, guardie nazionali, soldati e camorristi. *(Il votante, quindi, compiva il suo dovere senza alcuna garanzia di libertà di espressione)*. Il giorno prima furono affissi sui muri cartelli sui quali era dichiarato **"Nemico della Patria chi si astenesse o votasse per il no"**.



ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

Pubblica il seguente telegramma pervenuto la scorsa notte:

„ *Il Segretario Generale del Governo*
A tutti i Signori Governatori ed
Intendenti.

„In un telegramma del Generale Thurr al Prodittatore si legge:

„ Ritornai dal campo il giorno 28, vidi Sua Maestà ed il Generale che stanno bene, e contenti di voi.

„ Pare che il Panther, rimasto a Napoli, a disposizione delle Deputazioni di Palermo, si preparasse al ritorno.

„ I risultati del plebiscito, finora conosciuti, danno **381429** votanti, di cui **380804** pel si, **447** pel no, **478** nulli. – Mancano ancora diversi comuni.

« Da Palermo, 29 ottobre, ore 10, 40 p. m. »

Trapani 30 ottobre 1860.

Pel Governatore
Il Consigliere di Governo di prima classe
ANGELO CALVINO

In Sicilia su 2.232.000 abitanti, gli iscritti alle liste elettorali erano circa 575.000. Si presentarono a votare in 432.720 (il 75,2 % degli aventi diritto), di cui 432.053 si dichiararono favorevoli e 667 contrari. Fu così ottenuta la quasi unanimità dei favorevoli all'annessione, con un esiguo numero di contrari ed un numero irrisorio di astenuti. Lo stesso ministro Elliot, ambasciatore inglese a Napoli, nel rapporto al suo Governo scrive testualmente: «*moltissimi vogliono l'autonomia, nessuno l'annessione; ma i pochi che votano sono costretti a votare per questa*».

Come se non bastasse, fu dichiarata l'annessione della Sicilia al Piemonte ancor prima che si conoscessero i risultati del referendum.

Il Conte Camillo Benso di Cavour, che aveva fretta di concludere, scavalcando Garibaldi e le sue promesse, impose le leggi piemontesi alla Sicilia, che, di fatto, risultò annessa al regno di Piemonte. Venne ignorato del tutto che la Sicilia godeva già di leggi proprie e di una certa autonomia sotto il regno dei Borboni e che lo stesso Garibaldi premeva perché fossero mantenute le sue promesse.

Inoltre, le tasse si erano aggravate, senza tener conto dell'estrema povertà degli isolani e soprattutto era stata imposta con durezza la coscrizione obbligatoria: in un mondo contadino in cui il numero di braccia era quello che faceva la quantità di raccolto, il toglierne per il lungo servizio militare riduceva molte famiglie alla disperazione.

Inoltre i renitenti e i disertori si davano alla macchia e, bollati come banditi, finivano con l'ingrossare le fila della malavita.

E' in questo periodo che compare in maniera evidente il termine "mafia", il quale esisteva già da tempo, ma ora viene "ufficializzata" come mezzo di potere dei proprietari terrieri per tenere a bada i lavoratori, e diventa pian piano anche il mezzo mediante il quale le autorità impotenti a governare

il territorio riescono a contenere ogni velleità di rivolta.
Anche il politico inizia a capire che gli conviene fare patti di mutuo interesse con il mafioso locale. Questi amministra la sua giustizia, anche sommaria, risolvendo problemi che l'amministrazione, venuta dal nord, non riesce neanche ad inquadrare; sopperisce, col suo paternalismo interessato, a risolvere problemi che lo Stato invece accentua e agli occhi del "povero siculo" risulta quindi più efficiente e "giusto".
E' forse questa l'origine della sfiducia verso lo Stato, che appare lontano e vessatorio.

I siciliani durante il referendum "imbroglio"